MARIA DELL'ORTO CANTI DEL SACERDOTE GIACOMO VERNAZZA

Giacomo Vernazza

3
1

MARIA DELL' ORTO

CANTI

del Sacerdote

GIACOMO VERNAZZA

MAESTRO

NEL SEMINARIO DI CHIAVARI

GENOVA

Stamperia Casamara

1850.

ALL' ILL.^{mo} SIGNOR AVVOCATO

GIUSEPPE BONTÀ

CAVALIERE

DELL' ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

E DELL' AURATA MILIZIA

PROFESSORE EMERITO DI DIRITTO CANONICO

NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA.

Ill.^mo^ Signore

Intitolo questi canti a Voi, che fatta di pubblica ragione l'egregia Storia di Nostra Donna dell'Orto, *mi foste a comporli stimolo, documento e guida nella doviziosa materia. Nè questo motivo ho io solo: chè lo splendore e la fama in cui salìste per dottrina e per egregi fatti sono a carmi che v'offro ornamento e decoro. Voi onorava la giustizia difesa validamente nel foro, la gioventù Ligure erudita nel diritto canonico, l'incremento degli studi a' quali foste deputato nella R. Università di Genova; vi retribuivano meritato onore l'immortale Pio VII appellandovi Cavaliere dell'Aurata Milizia e il Principe Sabaudo decorandovi della Croce de' SS. Maurizio e Lazzaro, e molte società e radunanze vi eleggevano a Preside. E però intitolarvi il mio lavoro è acquistargli pregio e stima. Ma la divozione tenerissima che nutrite per Maria dell'Orto, l'opera dell'ingegno da Voi consecrata a celebrarne le glorie e l'oro profuso a propagarne il culto mi sono a ciò ragioni speciali. Sì certo: chi non sa*

parlare di Maria senza affettuosa tenerezza, chi ne scrisse per divota ed elegante maniera la Storia, chi non perdonò a spese eziandio gravissime per dilatarne il culto in Genova, in Torino, in Piacenza e altrove, chi non cessa giammai dal crescerle onore con ricchi doni e con zelo infaticato, s' abbia ancora l' umile offerta di chi tesseva un serto di laudi alla Regina dell' Orto. Del che pure si parrà meglio la ragione ove io accenni alle distinte grazie che Voi riconoscete da Maria dell' Orto. Imperocchè avendo Voi sempre con ferma fiducia ricorso a Lei ne' pericoli, Ella v' esaudì per modo che vi recate a gloria di chiamarvi a Lei debitore di molte grazie ottenute ne' verdi anni, nella virile età e nella canizie, alle quali, raccomandandone la reminiscenza alla Storia, rendete solenne testimonianza.

Per motivi siffatti io v' offro il mio lavoro, accoglietelo di buon grado e abbiatemi quale ho l' onore di dirmi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo e Dev.mo Servo
Sac. GIACOMO VERNAZZA

CANTO PRIMO

I Vaticinii

E tu sei vita al mio pensier, possente
Inspiratrice mi favella in core
La tua presenza, o Diva. Interminato
Suona il tuo nome e la tua gloria splende,
Come sole, all' umana ampia famiglia;
Ma dinanzi a quest' ara u' t' incoroni
Di trionfale maestà si spande
Un insolito lume, un sentimento
Arcano mi comprende avvivatore
Di magnanimi sensi. O spira ... e guida
A generose fantasie la mente,

Vergine invitta, e il cantico avvalora
Cui, pura gloria, il tuo gran nome impronta.
Dovunque il soffio della vita spira
Ad animar la polve e aduna e cresce
A patto social popoli e ville,
Potente difensor domina il loco
E vi grandeggia un Immortal. Difesa
Formidabile ei stassi ed assecura
Di sue grand' ali all' ombra e terre e mari.
Angel d' amore ei veglia, ed un' arcana
Corrispondenza alimentando avviva
Il dolce nodo che ai celesti aggiugne
L' umana gente. Angel di pace ei scende
Nunzio d' alti portenti onde infinita
Provvidenza al mortal benedicendo
Il fonte della grazia dissigilla,
E il richiama, e il rialza. — E tu felice
Ligure piaggia cui l' Entella irriga,
Dell' angel che ti regge l' inspirato
Accento udisti e i vaticini e il santo
Pegno d' amore e di pietà profonda
Largito da Maria. — Dai luminosi
Seggi là dove i contemplanti in Dio

Fra gli osanna beati imparadisa
Luce sostanzial piena d'amore,
Vivo portando nel sembiante acceso
L'ardor della preghiera in cui si affisse
E s'infiammò, letiziando uscìa
Quell'Immortale. O quale ampio s'espande
All'incesso divin mar di candori
Pel convesso de' cieli! O la serena
Esultanza che move ed inzaffira
Le vaghe figlie della luce! immerso
Nell'alta idea che lo riempie e guida,
Rapidamente illuminando passa
Lo spirto messaggier. Già da suoi colli
Liguria il vede, già l'ale librando
Sopra Entella frondosa in mezzo a' verdi
Declivi e la marina infaticato
Raccoglie il volo. A tersa nube il seno
Preme gigante, e pria conduce intorno
L'ala del guardo imperioso, accenna
Silenzio a' venti, e quindi il folgorante
Viso a sublime maestà composto,
Incominciò: M'ascolta o terra, udite
Popoli lagrimosi, odimi e trema,

Satanno, trema. L' immutabil Uno
Che l' universo impronta e circoscrive
E vi suggella, *Io sono*, immensa ancora
Stende le braccia ed ampiamente accoglie
Quanto si volve ad esse. E se volando
Tra folgori e saette procellose
Su fiammanti Cherubi a sulle penne
De' venti giganteggia ed agitati
Balzano i monti e l' Oceàn profondo
Si commove si masce e l' Universo
Dai cardini traballa; ei pur sorride
All' intero creato e lo ravviva
Fecondatore, e quale onda d' incenso
Si leva interminato inno di lode
Nell' esaltanza delle cose a Dio.
Se alle pavide genti spaventosa,
Come fragor di molte acque cadenti
Fra turbin cupo o ruinanti a valle,
È la voce di Lui che in sua possanza
Fulmina e sperde; non sì bene all' aura
Soavissimamente si diffonde
La danza delle sfere o l' armonia,
Qual sul labbro divin suona l' accento

D' amore e di pietà. Popol dolente
E tu l' udrai : misericordia, immensa
Misericordia, su tuoi giorni è scritto.
Iddio lo volle : la sciagura e il pianto
Sul tuo capo gravò, caliginosa
Notte si chiuse sulle tue sventure.
Iddio lo vuole, e sorgerai : vicina
È l' alba d' un gran giorno, e fia profuso
Infinito compenso a breve affanno.
Esulta, esulta : ti fia gloria e vanto
La Reina de' cieli in te discesa ;
Tempo verrà che in trionfal vessillo
E sovra e intorno sventolar vedrai
Maria, Maria. — Qui tacque, e immoto il ciglio,
Immoto la persona e il folgorante
Volto che ardeva d' improvvisi rai,
Come colui cui visïon riempie
Sublime e nova, nel sereno immenso
Rapito si fermò. Le forme e gli atti
Eran solenni, rivrenza, amore
Lo comprendèan, sull' augusta fronte
Di mille affetti trasparia la piena.
E ch' io t' ami, ch' io t' ami, prorompea,

Imperatrice e Diva: Eh che al tuo nome,
Tenero nome che m' ha vinto il core
Arda e consumi!.. O mi seguite e il grande
Soavissimo nome gloriando
Senza tempo leviamo all' infinito,
Serafini d' amore, e lo ripeta
L' äer, la terra, l' oceano e quanto
Dentro il gran mar dell' essere si stampa. —
E te felice, proseguia, felice
Senza confin che lungamente udrai
Maria sonar su mille labbri e mille,
Ed iterar Maria. Popol redento
Ch' io ti contempli! O quanta onda di mali
Fremente, nebulosa al par di cupa
Incessante marea che i negri fiotti
Abbonda e rompe a formidabil roccia,
Veggio ne' tempi dissipata e spersa
All' ara di Maria. Mistica fonte
Suggellata vegg' io nelle odorose
Aure d' Orto racchiuso: all' onde sante
Di gioja confortato e di speranza
Avrà sovente refrigerio e pace
Il lamento dei popoli.... Serena

A

N. S. DELL'ORTO

CANTI

Luce che movi da quell' Orto, e splendi
Ampiamente diffusa, o ch' io t' adori
Vincitrice dell' ombre, radiosa
Guida all' età che nel tuo lume ha vita !
O splendi, splendi ! e tra l' error beffardo,
Tra l' invida ignoranza, a nobil vero
E a ferma sapienza apri la via
Ai nepoti crescenti. Avvivatrice
Di concorde desio, d' un' indivisa
Consonanza d' affetti, il conoscente
Animo educa alla virtù che ha sede
Nella fortezza e nel saper. Deh splendi,
Imperiosa splendi ! e nel sereno
Di quest' äer ridente, adunatore
Di nembose procelle unqua non rieda
Dalla notte profonda il doloroso
Genio d' abisso. — E proseguia : ma grave
Rombo per l' äer muto si diffuse,
E turbin si levò che di lontano
Crescea, cresceva e l' orizzonte empia.
Era il Genio fatal : ristette, apparve
Più terribil di forme, si converse
All' orrenda apparenza il Cherubino,

Vide il mostro d' abisso, e dalla fronte
Spirando l' indignata ira di Dio,
Lo fulminò d' un guardo. — E il procelloso
Turbine si fendea, lungo ululando
Il sozzo Genio si perdea tra l' ombre, [1]
E incalzando la tenebra fuggente,
Rideva il ciel d' oriental zaffiro.
Così dal balzo d' Appennin s' affaccia
Una gran nube e per lo cielo avvanza
Grave, oscura, tonante; e subitano
Vento l' assale e sperde, e torna il riso
Alla pianura, alla collina, al monte,
Torna vita alle cose. — Sorridea
Il veggente Immortal, le sue sembianze
A poco a poco divenian siccome
Di fioca e tersa luce, ed ei volgea
All' empiro le ciglia, e dolcemente
Fiso in Dio la pupilla non offesa
Dall' infinita lontananza, ergeva
Sue forme candidissime, e sparia.
Ma col finir degl' inspirati accenti
Il vaticinio non finìa. Compreso
Del gran messaggio cui compiva, ei torna

Col pensiero amoroso alle adorate
Beneficenze di Maria, ripensa
L'Orto racchiuso e l'ara, e dall'idea
Di lor grandezza posseduto, il volo
Ferma sul loco santo, adora e tace.
E quando posa l'universo, ed ombra
Solitaria tacente occupa i campi
Vasti dell'aria, subitani rai [a]
V'accende l'Immortale, modulando
Cantici ed inni cui rispondan cori
D'Angeli pel sereno äer vaganti
E l'eco delle selve e delle valli
E il mormorio dell'onde. Indi converso
Al sonno de' mortali, a desioso
Che a tal di loro da' futuri eventi
S'apra misteriosa conoscenza,
Siccome amore lo consiglia, ei scende
Vision mattutina alla dormente
Anima, e spira tal fidanza, e desta
Tal d'affetti pietà che piove in core
Inusata dolcezza, e in modo arcano
Parla una voce che Maria risuona
E solleva a Maria lo spirto anelo.

E già culto d' onor si diffondea [3]
Nel popol conoscente all' invocata
Genitrice di Dio; tenero obbietto
Di voti e di speranze era l' Immago
Che a solenne trionfo il ciel sortia. —
E l' Immortale ad una pia discese
Nell' ardor della prece, e: udite, udite [4]
Il vaticinio, ella proruppe, o quanta
Di preghiere potenza e di prodigi
Abbonderà, quando all' augusta Immago
Regalmente di gloria coronata
Popoli e Prenci inchineran la fronte!..

NOTE

1 Con questa immagine si allude alla turpezza de' vizii ai quali servia di ridotto quest' orto prima della Apparizione di Maria.

2 Abbiamo dalla Storia che prima della Apparizione la notte furono veduti in aria lumi che pareano scendere nell' orto dove era la santa Immagine

3 Eziandio prima della solenne manifestazione l' Immagine di Maria dell' Orto avea culto da molti divoti.

4 Tal vaticinio d' una virtuosa o santa donna per nome Brandella ci è ricordato dalla Storia. Vedine lo scrittore Cav. Giuseppe Bontà che nella sua Storia racchiude i prodigi e le grazie cui la Vergine operava nell' orto dalla manifestazione fino a' dì nostri. Scrissero pure di questo Santuario Pietro Cella, Pellegro Robbio, Agostino Busco, Gian Tommaso della Croce, Antonio Riccardi ed altri; ma di questi nessuno ci lasciò una storia compiuta. Vedi ricordate per ordine dal Bontà queste opere cui donava egli con altri libri letterarii alla Società Economica di Chiavari.

CANTO SECONDO

La Manifestazione

Dalla mente di Dio che nel creato
Di bellezze infinite orma imprimea
Sul caosse fuggente si diffuse
Un alito immortal. Splendida immago
Dell' origine sua, tutti ei comprese
Gli esseri sparsi, gl' informò, gli avvinse
D' arcana legge, onde ha movenza o move
Ed alternando consonanza amica
Esser risponde ad essere e risulta
Inviolabil l' armonia dei mondi.
Dal primo Amor movea lo spiro; e quanto
Dall' empirco convesso al vorticoso

Abisso che si stende e si profonda
Interminato, il mar, la terra e l' aura
Accolgon nel gran seno, in varia forma
Conveniente a sua natura avea
Il suggello d' amor. Ma la potente
Impressione più sentian l' umana
E spirital natura; e qual si veste
E s' informa cristallo a' rai del sole
E quel riflette intorno irradiando
I vari obbietti de' fulgor che beve,
Tal penetrate ricevean l' eterno
Fiato d' amor. Presi d' immenso affetto
Trasse, rapi la prima estesi in Dio
Gli spirti conoscenti, e gloriando
In quella luce intellettual converso
Al consorte immortal che il riflettea
Di sue perfezion vivente immago,
L' un l' altro amò. Semplice, pura intanto
A Dio veniva in suo desir felice
L' anima eletta a suscitar la vite
Vergin d' Adamo. Nella Trina Essenza
La vagheggiaro gl' immortali; e il foco
Che a tutti d' una sol fonte deriva

L'origo e il fin che gli somiglia e guida
D'un modo al Creator gli unìro in santo
Nodo alla vaga pellegrina, eterno
Patto fermar fra i contemplanti in Dio
E l'umana famiglia. Avventurosa
Corrispondenza che tra lunghi affanni
I crescenti mortali difendea
Molti secoli e molti! E quando al cielo
La redenta salia stirpe d'Adamo,
Compica con essa il gran consorzio, ed era
Una famiglia di due mondi. Augusta
Vergin, sovr'ella tu regnavi, e grande
Come sole che splende all'orizzonte
E co' suoi raggi l'universo abbraccia,
L'ampio commercio comprendesti, e vita
Crescendogli ed affetto, oltre i deserti
E lande inospitali e l'oceano
Il dilatasti, e de' celesti al canto
L'inno concorde universal s'unia
Della dispersa umanità. Possente
Vergin, di quanto amor, di qual profonda
Pietà fu segno l'uman germe! e quanti
Di tua potenza ricordar prodigi

I secoli fuggenti! Imperiosa
Mille fiate dal temuto soglio
Accennasti a Satanno e all' incessante
Onda di mali che irrompea fremendo
Sullo pavide genti, e fonte apristi
Inesausta di grazia. Amor l' esilio
E le sciagure de' mortali e il pianto
Sovente consolò di tue sembianze,
E di care memorie e di portenti
Templi superbi ed are e mura e fasti
De' popoli segnò. Tra lo splendore
Di mille nomi onde t' onora e cole
Riconoscente il mondo, un nome scrisse
Che l' Orto chiuso rinnovelli e cresca
L' Angelo messaggier. Di tua presenza
Già confermasti il vaticinio, e luce
A quel nome crescesti. — Era la notte
E vestita di luce e sorridente
Di soave dolcezza illuminavi [1]
D' una dormente i sonni. Alla divina
Consolatrice sollevando il ciglio
Ella mirava, e nelle tue sembianze
La cara Effigie ravvisò di Lei

Che tanta parte del suo core avea,
E nel figlio rivivo indi tergeva
Dell' infelice derelitta il pianto.
La Fama il volo apria. — Tutto l' empiro
Decupava la gioja, e nel sembiante
Di lei che gl' innamora un luminoso
Fulgor di nova luce i contemplanti
Spirti rapia. Nel verginal sorriso,
Come in cristallo, opra novella apparve
D' amore e di pietà. L' ordine, il loco,
Il popol venturoso, i grandi eventi
Pinsersi in quella visione al guardo
De' comprensori, o le contente ciglia
Sfavillar di letizia, e del disio
Parve l' acume in quelle. Alla compresa
Visione tornando lor pensiero
Esultano gli spirti; e qual vagheggia
Immaginoso le sembianze e 'l moto
Delle pupille onde l' augusta Diva
Fia che si sveli in terra, e quale ascolta
Le pie parole e gli amorosi sensi
Sonar sul divin labbro, e qual ravvisa
Il movimento de' contrari affetti

E la fede animosa e la speranza
Sul giovine sembiante cui destina
A tanta sorte il ciel. Benedicendo
All' amor che gli crea, grandi portenti
Nella veggente fantasia ravvolve
Quell' Immortale, e il viso e il ciglio e gli atti
Esprimon lo stupor del contemplante.
Meno profondo ma soave idea
Rapì colui che gli sorride a lato,
E par gioisca con devote schiere
Del pianto consolato e degli affanni
Conversi in gaudio. O la ridente immago
Che comprenda il pensier di que' pietosi
A' quai l' Eterno de' viventi affida
Le sorti combattute! Dolorando
Molt' alme e molte si perdean fra l' ombre
Insidiose di Satanno, e puro
Raggio di luce illuminò la via
E lo smarrite ricondusse: o quanta
Nelli sguardi divin gioja sfavilla!
Tal negli spazi del futuro errava
L' immaginar celeste, e desiando
Cinger di sè corona all' aspettata

Discesa della Diva, a schiera a schiera
Veniau gli spirti. — Di lontano intanto
Pel sidereo cammin s' approssimava
Rapido un Immortale: illuminando
L' etera interminato egli venia
All' eterno consorzio. E giunse: e piano
Di suo pensier, tacendo aderse il volo
Oltre le conscie intelligenze al trono
Della gran Donna, umiliò la fronte,
Sorse e: Reina, prorompea, compreso
Di tua virtude arcana ed inspirato
Nel gran pensier di tua potenza io scesi
A' mortali, e parlai: le mie parole
Furo esultanza ai dolorosi, e tuono
Al tiranno infernal. Cupa, profonda,
Come la notte che gli abissi allaga,
Fremea la rabbia dell' iniquo, impresso
Nella fronte superba il solco avea
Che vincitrice v' imprimesti eterno
Col piè gigante: il sciagurato udìo
Il nome tuo, la tua venuta, e sparve.
Pura, soave ed al pensier simile
D' un Serafin che ti contempla ed ama,

Ora tra i figli del dolor s' asside
Consolatrice la Speranza; e lieta
D' immagini serene gli giocenda
Una felice età. Deh compi, o Diva,
Compi l' opra d' amore, e nel sembiante
Che le menti beate imparadisa
Abbia la conscia umanità riposo.
Cotal pregava l' Immortale, e pieno
Dell' estasi d' amor che lo rapia
S' accendeva in color di fiamma viva,
Immoto rimanea. — Più grande apparve
L' augusta Donna, sulla vergin fronte
Coronata di stelle, folgorando
Cresceva maestà, dalle pupille,
Dal sorriso del labbro trasparea
Più splendida la grazia ond' ella abbonda.
Come al sereno d' un mattin d' Aprile
Purissima dal sol luce deriva
Alle cose create e le colora
D' insolita beltà conveniente
A diverse nature, il luminoso
Effluvio della grazia irradiava
E comprendea gli spirti. Al Serafino

Era la luce qual favilla a fiamma
E ad estasi più intensa lo rapìa;
All'acceso Cherubo e d'ira armato
D'un sorriso d'amor temprava il foco
Terribile del volto: agli Immortali
Cui Potenza e Dominio il nome impose
O cui Trono o Virtù nome suggella
Fea di pietade espressione in viso
L'impulso della luce: ai folgoranti
Nunzi del cielo, ed alle schiere elette
A tutela del mondo e de' viventi
Dolcezza effuse dell'uman pensiero
E degli occhi e del core allettatrice.
Era il gran giorno, e nel virgineo volto
Ridea letiziando il Paradiso. —
E la Diva si mosse: un'infinita
Schiera di spirti la seguia, corona
All'incesso regal: nembi di rai
E torrenti di luce apron la via
Negli splendidi spazi, e sopra e intorno
Come adamante l'etera sfavilla
Sereno, immenso, e par tremoli all'onda
Del cantico celeste e l'armonia

Dell' angelica nota e il trionfale
Osanna ai campi interminati apprenda.
Dai punti luminosi ove giganti
Stanno gli spirti roteando in giro,
Come sparse e natanti isole in grembo
All' oceàn, le sfere, e governando
L' ampie carole dell' eterea danza,
Udir lontano quel concento, o il guardo
Ne' spazi rapidissimo spingendo
Tutta abbracciar la smisurata via:
Intesero il portento, e d' ogni loco
Venian portati del desio sull' ale,
E fendero parean lucide zone
L' immensa region cui l' improvviso
Transito degli spirti illuminava,
E rispondean de' scesi cori al canto
I motori e le sfere folgorando
Di nuova e nuova luce. Maestosa
Di cielo in ciel scende la Diva e desta
In ogni loco inni e prodigi. esulta
Sotto il piè verginal la radiante
Natura, e sente la presenza e inchina
La gloria di colei che ai mondi accenna

Imperatrice e regna, e cui nel viso
Tanta del Creatore orma s' impronta.
Già tra le schiere che le fean corona,
Tra i vortici di luce e l' armonia
Degli spirti accorrenti e de' pianeti
Toccava il cerchio che alla terra il moto
Disegna e circoscrive, e come lampo
Rapida un emisfero illuminando
Occupò l' orizzonte, e augusta apparve
Alle giacenti regioni. Intesi
Furon mille celesti al subitano
Lume dai mari e dalle terre, e fise
Nella beata visïon le ciglia,
La cara Diva vagheggiando, il volo
Spinsero ad incontrarla. E quale avea
Nelle candide man dittami e rose
Che germogliar nella difesa valle,
Quale un giglio tenea cui pargoletta
Verginella educò nell' innocenza
De' suoi trastulli, e qual raccolto offria
Entro calice d' oro l' odoroso
Profumo che dai fior sale olezzando
Per l' aere seren. Quanto largo

Di pellegrin natura a' fiumi a' fonti,
Al monte, al colle, alla pianura, e quanta
Nel seno ampio la terra e il mare accoglie
Radiosa beltà, colta e divisa
Come fiore da fior, verdeggia o splende
Nelle angeliche dita e intreccia un serto
All' Augusta discesa. Incoronata
Delle schiere fulgenti ella grandeggia
Sulli attoniti regni, e il loco appressa
Delle promesse e del portento. Acceso
D' amor riconoscente, e del futuro
Pieno il pensier silenzio addita e pace
L' angel dei vaticini, e gloriando
Apre il labbro inspirato a questi accenti.
Vergine e Diva, ch' io t' adori! han vinto
Le tue misericordie il mio pensiero:
Chè tanta piena a misurar non vale
La natura impotente; odimi, eterna
La ricordanza fia, di te compreso
Mi prostro e ti ringrazio, e tal m' avrai
Per anni interminati. O come splende
Sul popolo difeso il dì futuro!
Quante, custode avventuroso, a Dio

Anime elette nell' eterna pace
Da questo loco seguirò! Qual fia
Gaudio che al mio s' aggiungh? o di mia vita
L' ora, il momento più solenne è questo!
Prendi deh prendi, augusta Diva, in dono
Quest' esser che tu bei, prendi il contento
Dei Serafini e del creato intero.
Tacque il celeste, e all' armonia fuggente
Dell' ultima parola si mescea
Un suono ampio festoso, era la voce
Che di terra salia nell' esultanza
Delle nature cui commosse e vita
E vigor novo la divina infuse.
Il sussurro dell' aura onde si move
Il verde smalto e la frondosa chioma
Al prato, alla foresta, il mormorio
Dell' onda chiara, de' pennuti il canto,
Il popol delle belve e le sostanze
Diverse innumerate ad un concento
Arcana forza unia. Tal nel mattino
Che primo sulle cose aperse il riso,
Al suo Signor concorde interminato
Cantico modulava il giovin mondo.

Fu il momento solenne. — All' operoso
Pensier di povertade, abbandonando
L' umile tetto, mattatino uscia
Lungo gli orti fiorenti intemerato *
Mortale, e a fianco gli venia compagno
L' angelo tutelar cui l' innocenza
E il futuro destin del custodito
Di purissima gioja empiano il viso.
Sorgea l' alba lontano: e l' äer fosco
Una luce improvvisa illuminava
E la fronte feria dell' incedente
Che stette, e vide. Tra sereni rai
Che attorno le facean lucido cerchio
Regal matrona ei vide: era l' aspetto
Solenne, maestoso, era la fronte
Coronata a zaffiri, e le pupille
Avean linguaggio di pietà, d' amore:
Sovrana procedeva, e l' orme sante
Fioriano di rose e di viole,
E l' aura innamorata mormorondo
Il manto le molcea. Giunta all' Immago
Cui grido di prodigi venerava,
Su bianca nuvoletta lievemente

Salia salia ver quella, e diffondea
Sulle pinte sembianze una riflessa
Onda di luce; e come vuole amore
Che al caro obbietto ognor si move e lega,
Scendea salia la Diva, e intorno intorno
L' etera illuminando irradiava
La cara Effigie; al balenar sereno
Animarsi parean forme e colori
E l' aura e il prato e la verzura e l' onda
Adorando tacean. Come vagheggia
Artefice l' idea che in tela pinse
O scolpì in marmo, e la persona e il ciglio
Le atteggia intorno, e rimirar gli piace
Della mente il concetto uscirne espresso;
Così la Diva vagheggiar parea,
Lieve per l' amoroso äer movendo,
Nel concetto inspirato ond' ella è pinta
Di sua bontà, di sua potenza impressa
L' immagine fedel. — Mirava inteso
Il benedetto e nel rapito sguardo
Tutta la contemplante anima uscia.
Cedea l' accento all' esultanza, e il core
Battendo numerava i preziosi

Voli del tempo che lo fean beato. —
E disparve l' Augusta. Un' armonia
Come d' arpe serafiche, un olezzo
Di söavi fragranze e di profumi,
Com' alito che spira vaporando
Dagl' Indici palmeti, consolava
La divina partenza alla bramosa
Anima fortunata; e di speranza,
Di coraggio, di fede riempiva
L' animoso garzon che alla Cittade
Nunzio del gran portento il piè movea.

NOTE

—

1 Geronima Turrio

2 Sebastiano Descalzo.

CANTO TERZO

I Prodigi

Creatrice virtù che d' infinita
Potenza fosti al freddo nulla impero,
E alla gran mole dal caosse uscita
Configurasti l' ordine primiero,
Che la potente vigoria di vita
Nelle cose imprimesti e il Buono e il Vero,
E fermasti di mezzo a immenso vuoto
Splendidamente l' universo in moto;

Creatrice virtù, son tuoi portenti
Quanti han natura spirital sostanza,
Per te si dispiegaro i firmamenti
E uscir le stelle nell' eterea danza;
Eran per te la terra e de' viventi
Il popol vasto che sovr' ella ha stanza,
E l' etera sublime e il mar profondo
E quanto è parte all' armonia del mondo.

Per te dalla sovrana onnipotenza
L' uom sul creato si levò signore;
E tu legge gli desti e provvidenza
Che i sentimenti ne reggesse e l' ore.
Che se egli erri la via di sapienza
O gli gravi soverchio affanno il core,
Sovente di prodigi avvivatrice
Nuove leggi tu crei sull' infelice.

Tu lo guidasti un tempo in ardua via
Tra' cupi abissi dell' ondosa piena,
Lui rugiada vital per te nutria,
Lui tra l' ombre guidò luce serena;
Per te da rupe al doloroso uscia
Di benefico rio limpida vena:
E a fredde salme cui morte comprese
Per te lo spiro animator discese.

E qui l' arcana tua presenza io sento
Principio d' opre a cui natura tace,
Vesto un' idea sublime, odo un accento
Che al desiderio, alla speranza è face.
A questa Immago che tu movi, intento
Dell' uom l' affanno avrà conforto e pace.
E già la voce de' prodigi inchina
I popoli [1] accorrenti alla divina.

Ascolto un prego: mille voci a mille
Levan concorde espression d'affetto,
Al muovere de' labbri, alle pupille,
Al sentimento del commosso aspetto,
Veggio di quanto amor, di quai faville
Ardan que' Giusti all'amoroso obbietto,
Veggio la fede che i preganti appura,
Qual d'anima che sorge in Dio secura

Dell'Immago adorata al vergin riso
D'onde pietade senza fine spira
L'ambascia della vita apre il conquiso
Animo cui dolar grave martira;
E sciolta l'amarezza in un sorriso
A lui gran tempo pellegrin, respira;
E sente la virtù che in sen gli piove
E l'affannata umanità commove.

Ascolto un canto [2]. delle turbe pie
Si confondono gl'inni alla preghiera:
Di festevoli voci e d'armonie
Benedicono a lei che a' mondi impera;
D'inni e di pompe fremono le vie
E il piano della florida riviera,
E d'alti sensi impresso ed esultante
Parla riconoscenza ogni sembiante.

Fra cotanta letizia avvien che mova
Di gente eletta più festoso un canto:
A lei dalla pietosa Immagin nova
Discese vigoria nel corpo affranto. [3]
Or tanto bene ricordar la giova
Umida il ciglio di soave pianto;
Poscia a' lontani si converta, e grande
De' veraci portenti il grido espande.

Ma qual comando? che al comun disio
La sospirata Vergine s'asconda? [4]
Che toglia a' riguardanti eterno obblio
La celeste beltà che li gioconda?
Popol devoto, un lacrimoso rio
Versa, e del duol la piena al core abbonda.
Pur ti confida un' alba più sincera,
Qual pellegrin che sacra un voto, e spera.

O vedi! il raggio sospirato splende
Sul lungo errore dell' umana menta;
Nè le care sembianze omai contende
La vinta dall' abisso ira fuggente,
L' invido vel che la copria si fende
E si dilegua al cenno onnipossente.
L' Immagin vaga sorgerà più bella,
Come sole dal sen della procella.

Vedi ! severa indagatrice siede
Di molteplici Savi una corona;
Ella ricerca de' prodigi, e chiede [5]
E d' onde e come tanta voce suona.
Corri e confessa l' animosa fede
Che sì fermo linguaggio a te ragiona;
Giura, e le cose che vedesti, sole
Al grand' atto ti dien sensi e parole.

Primo a tutti t' avanza o fortunata
Cui la superna vision s' apriva: [6]
Gli occhi, il sembiante svelino il beato
Gaudio celestial che ti rapira:
E l' accento securo ed inspirato
Nel caldo amore della Vergin Diva,
Colla forza di Lei che ti sublima,
Testimone del vero, il vero esprima.

E tu cui tanto la parola fea,
Ahi dura sorte! sulla lingua intrico, [7]
Ora che l' esultante anima bea
Colei che ti redense al duolo antico,
Vola al savio consesso, apri l' idea
A cui risponde alfine il labbro amico.
Parla, e la voce tua disciolta e pura
Stupiscano ammirando arte e natura.

Parla, e la franca libertà del dire
Nel dolce nome di Maria si scioglia;
Parla, e dolce fermezza e santo ardire
L'espression della favella accoglia,
E parlando figura a qual martire
La possente reina ti ritoglia,
E con voce da te non prima uscita
E cielo e terra a commendarla invita.

Eletta copia dal virgineo fiore
Per cui simile di portenti è fama,
E tu pur muovi a sostener l'onore
Di quella Pia che ti soccorse ed ama.
Chi, chi mi dice i palpiti del core?
Chi l'ardente desiro che ti chiama
A gloriar colei che al manco ° frale
Prepotente spirò forza vitale?

Ch'io miri, verginelle avventurose,
Di gioja il raggio che da voi sfavilla!
Quanta innocenza di purpuree rose,
Qual purezza di vergine pupilla!
Qual vivissima fede in voi si pose,
Quanta virtude al piè che non vacilla!
Anime caste, ha più possente impero
Per voi congiunto al sentimento il vero.

E tu che sciogli in dolorosi lai [12]
L' ambascia che sull' anima si serra,
Dimmi, il dolor non cesserà giammai?
Dimmi, l' affanno ti porrà sotterra?
O tergi, tergi, desolata, i rai,
Saluta il fine di sì lunga guerra.
Sorgi, risana e parti, all' adunanza
Gloria novella di Maria t' avanza.

Gementi, dolorosi a' quai sorrise
La Genitrice dell' Amor divino
E conselando in svariate guise [11]
L' ardua fatica del mortal cammino
Cessò l' ambascie lagrimate, arrise
Luce soave di miglior destino,
Per voi, per quell' ardor che vi divampa
Di molteplice lode il ver si stampa.

Dite, felice schiera, e quale arcano
Movimento di cielo vi comprese,
Quando infiammati nella prece, al piano [12]
La combattuta vigoria vi rese?
Oh! la Pietosa che porgea la mano
A sollevarvi, vostra vita offese?
E dinanzi all' Immago ara al chiedente
Abbandono a salute un sol movente?

O quell' amor che vi percosse, ignote
Al core stanco e d' amarezza pieno
Letizie diffondava, e alle devote
Virtù dell' alma sfolgorò sereno!
Così la madre il fanciullin percote,
E poi lo reca più festosa al seno,
E al semplicetto nel novo sorriso
Ride più bello della madre il viso.

E v' è chi ardito quel poter diffida?
Chi sotto l' ombra d' odioso velo [13]
Falsi prodigi s' argomenta, e sfida
Superbamente a vendicarli il cielo?
Cada lo stolto, e sulla fronte infida
Si trascolori della morte il gelo:
Poi sorga, e dica la potenza arcana
Di quella destra che ferisce e sana. —

Popol felice, nuovamente inchina
Colei che tanto le tue sorti onora:
Dell' Orto chiuso l' appellò reina
Il Consesso de' savi [14], e tu l' adora.
Libere preci adergi e la divina
Liberamento di ghirlande infiora;
E da vicina e da remota sponda
La gemina riviera a te risponda

Torna il dì della gioja, e suoni e canti
Confondonsi de' bronzi al sacro squillo;
Ve' novità di modi e di sembianti,
Vedi di cento popoli il vessillo.
Torna il dì della gioja; a sfolgoranti
Raggi d'onor, di gloria Iddio sortillo;
Ed ei sereno appare, e di novella
Chiarezza di prodigi il ver suggella.

Diva dell'Orto, nel tuo volto intesa
L'immensa turba di stupor riempi!
Chi da tue forme cancellò l'offesa [15]
Che v'impresse la dura orma de' tempi?
Diva dell'Orto, nell'Immago illesa
In te la luce de' prodigi adempi;
Avveri in te la splendida infinita
Virtù che a tanti dolorosi è vita.

Di molti savi l'intelletto invano
Coll'occhio indagatore in te s'affisa
Cercando pur come disparve il vano
Che sull'Immagin tua più non ravvisa.
Chi non confessi in tanta opra la mano
Che dal dolor l'umanità conquisa
Solleva? Ma gridar s'ode al portento
Di mille e mille voci un solo accento.

E voi nell' impotente fier difesi
Inno levate a quell' amor fecondo
Di prodigi e di grazie, e quali illesi
Nel vuoto che s' apriva ampio profondo,
Quali percossi e cupamente offesi
Le membra abbandonate al greve pondo,
Gloriate a Lei che in lamentabil ora
Allontana i perigli, e il mal ristora. [16]

E chi sei tu che dall' aërea vetta
D' antica torre, ohimè! cadesti al suolo, [17]
E siedi e scherzi sulla molle erbetta
Senza che ti scolori ombra di duolo?
Dimmi, l' äer profondo, o pargoletta,
Come colomba misurasti a volo?
O natura benigna in te mutava
L' interior virtù che i corpi aggrava?

Come bambin ch' apre da' sonni il ciglio
Ne' quali il suo fedele angelo vide,
I detti, i modi ed il soave piglio
Letiziando ne rammenta, e ride;
Così di Lei che le toglica periglio
Piena il pensiero verginal, sorride
La semplicetta, e giubilando dice
La man pietosa che la fea felice.

Dall' alto della torre ove solito
Era per mano della madre mia,
La pupilla pascea della fiorita
Piaggia cui molto Aprile coloria,
Immaginando mi parea gradita
Tesser ghirlanda a coronar Maria,
Quando il capo a mirar sulla pianura
Sporsi, e balzai dalle torrite muro.

Bella, ridente, siccom' oura neve
Donna vid' io che mi correva a lato,
La mon mi strinse colle man di neve,
E recommi secura al sen beato,
Volai come colomba, e l' äer grevo
Veloce abbandonai, scesi sul prato,
Sedei sull' erba molle: indi la Pia
Come raggio di luce mi sparia.

O pastor santo! che mi chiedi? in queste
Immagin quella salvatrice è pinta?...
Oh sì! Costei che d' azzurrina vesto
Splendidamente la persona e cinta
E stringe al seno quel bambin celeste,
Me derelitta ha col suo braccio avvinta.
Ti ravviso Maria, figlia ti sono,
Prendi la vita che salvasti, in dono. —

Tal degli avi alla fede, alma Virago,
Di pietade abbondasti e di portenti,
Santificando l'adorata Immago
Nella memoria dell'età crescenti;
Ma il tuo bel core a quanto amor fu pago?
A quanta storia di pietosi eventi?
Vol d'ingegno cui spiri aura mortale
I tuoi prodigi a seguitar non vale.

Un cantico d'amore a te s'intuona
Cui l'eco di tre secoli risponde;
In quell'osanna che sì vasto suona
E di memorie e di virtù feconde
Molte progenie che ti fan corona
Sola indivisa un'armonia confonde:
O segui, Augusta, e fia concorde vanto
A te degli avi e de' nepoti il canto. —

Che veggio?... Avvolto in procelloso nembo [13]
Orribil mostro sull'Europa ascende:
Già della veste tenebrosa il lembo
All'Italo seren bieco distende.
Quanto orror nell'aspetto e quanta in grembo
Di turbini e procelle ira comprende!
Qual vortice di mali e quanta guerra
Sull'infelice ei versa Itala terra!

Con orma di furore e di spavento
Popoli e ville fieramente ei preme,
D' oppressi al suo passar sorge un lamento
Interminato e la natura geme,
Ai dolorosi dileguato e spento
Anco l' ultimo appar raggio di speme.
Tanto la larva che da rabbia ha nome
Dell' uom le posse infuriando ha dome!

Già le Liguri sponde assale il fiato
Esizial del mostro, e il cielo annera,
Già d' Entella frondosa al manco lato
L' äer contrista l' infernal colera;
Ma il popol di Maria nell' invocato
Patrocinio di lei s' affida e spera,
Nè della speme più la strage è forte
Che attorno can furor semina morte.

Come se a golfo placido il sereno
Arco improvviso turbine confonda,
Corrono molte e molte navi al seno
Là dove tace il vento o cheta è l' onda;
Così nel suolo ove quel mostro ha freno,
Nel tempio santo ove la pace abbonda
Vengon le genti attorno, e l' affannosa
Turba all' altare di Maria riposa.

Ivi al sorriso di seconda vita
 Parsi risurta, ed aer sano spira,
 Sol ripensando il lutto onde è partita,
 Compresa di dolor si volge e mira,
 E le imprime nel cor grave ferita
 Il duol che la natia terra martira,
 Perchè volta a Colei che amando adora
 Pari destin sulla gemente implora.

Tal se fra tuoni e lampi atra procella
 S' addensa in vetta a florida collina,
 E messi e piante rapida flagella
 Il terror dilatando e la ruina,
 Con occhio di pietà converso a quella,
 Pe' diserti fratelli orando, inchina
 Le ginocchia un pastor sul colle aprico
 Cui dal turbo difende il vento amico.

Aura pia che li serbi, in dolce spiro
 Porta e ripeti al postero credente,
 Il puro affetto, il fervido desiro,
 Il cantico, la prece, il voto ardente
 Che si ne' giorni avventurosi uniro
 Il senno cittadino all' innocente
 Rustico in umil consonanza e cara,
 Quasi vasta famiglia, innanzi all' ara.

Digli che allor dalla vallea, dal monte, [19]
Supplicante, diverso il popol scese,
Che alla gara d'amor corsero pronte
Della salva città le genti illese,
Ch'essa all'Augusta umiliò la fronte
E di riconoscenza il don sospese,
Che il consesso de' Padri a Lei devoto
Le consacrava Atrio superbo in voto.

NOTE

—

1 Sparsa la voce dell' Apparizione di Maria e de' miracoli che operava nell' Orto, traeano da tutte parti i popoli a venerarla.

2 Si accennano le feste che si fecero col concorso de' popoli attorno i quali vi accorreano in confraternite e processioni divote

3 Si allude a que' molti che ne' primi giorni dopo l' Apparizione furono in varie maniere graziati.

4 Il culto della Madonna dell' Orto sospeso per parte dell' autorità ecclesiastica.

5 Giuridica inquisizione de' miracoli.

6 Sebastiano Descalzo.

7 Lazzaro Cravino scilinguato dalla infanzia innanzi l' Immagine di Maria per miracolo ebbe sciolto affatto la lingua e parlare.

8 Alle artificiose interrogazioni di Monsig. Vicario il Cravino, da montanaro e selvaggio che era, rispondeva con rozza ed intrepida fermezza.

9 Bianchinetta Arata e Catterina Castaguino. La prima di queste per cadere che avea fatto fin dalla prima età, avea la gamba sinistra quattro dita più corta della destra, la seconda eziandio per grave caduta mal si reggeva in piedi. Ambedue le divote fanciulle per miracolo di Maria furono sane.

10 Maddalena Corsanego. Costei era offesa nella testa e nel collo per modo che, non potendo soffrirne il dolore, mettea grida come di spiritata, e tale il popolo la chiamava. Prostesa innanzi l' Immagine di Maria, di presente sanò.

11 Io non accenno che alcuni tra i moltissimi miracoli operati da Maria dell' Orto, gran parte de' quali sono per giuridica deposizione provati. A questi appartengono quelli che finora accennai.

42 D'ordinario i supplicanti prima di ottenere la grazia chiesta, cadevano una o più volte a terra, e poi sorgeano sani.

43 Orazio Della Torre. Costui non prestava fede alle cadute miracolose. Però un bel giorno, mentre sano era, al pari de' graziati si lasciò cadere innanzi la Santa Immagine, con intendimento di smentirne i miracoli. Ma stolto! rimase a terra contraffatto e livido quasi cadavere; finchè sorto per grazia di Maria, rese testimonianza al vero.

44 Si allude al pubblico culto restituito a Maria dell'Orto.

45 Da molti anni una fenditura larga un dito mignolo scendea dal volto al petto della venerata Effigie; ma dopo l'Apparizione si restrinse da sè, nè altro restò che una sottilissima linea, quasi filo di seta.

46 La storia ci narra non pochi fatti di persone le quali cadute d'alto, per grazia di Maria o non ebbero offesa di sorta, o percosse gravemente le membra, tosto risanarono.

47 Annetta Podestà, fanciulla d'anni 6 circa, mentre si tratteneva col fratel suo guardando la pianura, cadde dai merli della torre di Chiavari, e fu trovata sedere sull'erba senza offesa. A chi la interrogava del fatto rispondea, che una donna vestita di turchino l'avea presa in braccio e posta a terra. Venne a lei l'Arciprete, le mise sott'occhio molte Immagini di Maria e fra esse quella della Madonna dell'Orto, e le domandò se fra quelle fosse la sua liberatrice. La fanciulla rispose che sì, e accennando l'Immagine dell'Orto: questa, disse, mi prese in braccio e mi pose in terra.

48 Si allude al *cholera morbus* dal quale fu preservata la città di Chiavari.

49 È noto che il popolo di Chiavari e quelli delle terre e borgate vicine si portarono al tempio di Maria dell'Orto in processione divoto ed ivi offerirono ricchi doni. I molti voti in argento sospesi ai muri della Chiesa ne richiamano la memoria.

CANTO QUARTO

Il Tempio

Ingenita movenza avvivatrice
Dell' unanime culto onde al Signore
La conoscente umanità si leva,
Per te sul cerchio mondial s' onora
La Deità che lo riempie e move,
E alle genti divise, ai supplicanti
Popoli immensi l' universo è tempio.
Ma culto più sublime, e sentimento
Più tenero derivi al core umano
All' ombra dell' altare, entro i recessi
Augusti, inviolati u' maestosa
Tra le pompe, tra gl' inni e i sacrifici
Religion grandeggia e voce spande

Che a solenne momento invita, e appaga
L'esultante natura. — Incoronata
Dello splendor che radiando move
Dall'Immagine santa, a trionfali
Fasti s'aderga un tempio ov'abbia impero
La Reina dell'Orto e movimento
Religioso e florida speranza
Del popolo la prece. — All'amoroso
Grido che i lunghi desideri adempie,
Freme l'assenso delle turbe e mille
Mille destre devove all'incremento
Della grand'opra. Amor le guida, amore
Che l'intensa fatica alleviando
Pur di celeste voluttà ricambia
Il sudor della fronte. Amore infonde
Lena all'età cadente e d'animoso
Vigor rafforza la volante schiera
De'teneri fanciulli, e il verginale
Candor delle donzelle e la pudica
Guancia colora di vermiglie rose
Nella fervida gara ove emulando
De'genitori e de'germani il senno
E l'operosa vigoria, compagne

S' aggiungono all' impresa. Ampio, incessante
Ferve il lavoro, e travi e sassi avvolve
E materie diverse intorno abbonda
Cittadina frequenza affaccendata
Nell' ardor che la move. Al cigolio
De' carri, e dell' arnese al geminato
Molteplice rimbombo odi confuso
L' inno devoto e la natia canzone
Che dolcissimamente inizia e muore
Nel nome di Maria. Tal salutava
Le sponde del Giordano e le fiorenti
Piaggie di Palestina e il suolo avito
Israello redento, e un sol pensiero
Agitava le turbe e le mescea
Attorno al tempio risorgente, ed era
Il monte di Sionne un' armonia
Che il fragore dell' arti e l' esultanza
De' cantici festosi, gloriando
A Gëova che sciolse il giogo Assiro,
Confondean coll' aure profumate
Del Libano moventi e di Soria
Sorgea la vasta mole, e torreggiando
Dalla vetta crescente alla riviera

Florida, a' gioghi di lontan cacume
E alle navi sull' onde biancheggianti
Accennava la santa opra d'amore
E la pietà che la compia. Divino
Era il principio eccitator, felice
Il compimento esser dovea: contrasto
Gli osò l'abisso invan, chè abbandonando
Le discordi contese e i molti affanni [1]
Di quattro lustri di speranze, uscia
L'aurora sospirata: e maestoso
Nell' idea che gli diè forma e misura
E ridente nell' oro e ne' profusi
Serici ammanti s' erigea superbo
Alla gran Diva il tempio. — Innamorato
All' opra pellegrina ov' ei mirava
Coll' angelica mente il caldo affetto
Delle turbe devote, e contemplante
Del futuro la gioja il difensore
Angel che copre la cittade e il tempio,
Il festevole grido avea diffuso
Ne' borghi e nelle ville: e un infinito
Popolo d'accorrenti affaticava
Le vie de' monti e delle valli e il piano

E l' onde che lambian chete la riva
Fra la piena accerchiante e folta e varia
D' età, di modi, di favelle impressa
Nelle ciglia contente il gaudioso
Sentimento del cor, tra l' ampia luce
Di faci attorno corruscanti e il misto
A soave armonia vocal concento,
Tra il vapor degl' incensi e le ghirlande
Odorose fiorenti, in ordin lungo
La splendida affluenza cittadina
E la schiera de' Padri e de' Leviti
Insigne procedean benedicendo
A Lei che sull' augusta ara salìa, [2]
E vi sedeva imperatrice. Il tempio
In piena mostra di grandezza apparve
Nell' istante solenne: alta quiete
Occupava le turbe, coronata
La sacra pompa si parea, sublime
Magnificenza la pietà vestia. —
Così gigante sul creato ascende
L' astro maggior della natura ed empie
La muta solitudin delle cose
Di calore e di vita, e l' universo

Nell' impulso sovrano ha complemento. —
Era silenziosa ampia letizia,
Preghiera contemplante; e d'improvviso:
Salve, la turba prorompea, reina
Del gemino emispero, o d'infinita
Misericordia genitrice, immensa
Fonte di vita e di dolcezza, o salve
Salve speranza nostra; abbandonati
Miseramente al fallo d'Eva un grido,
Qual d'infelice che sospira e geme,
Leviam plorando e ramingando, o Madre,
Da quest' orrida valle lagrimosa.
O quelli occhi pietosi a noi converti
Nostra avvocata, ed allo spirto anelo
Del Figlio redentor la gloria svela. —
E il cantico seguia dell' esultanza
Riconoscente, e feste, e pompe, e gara
Di fraterni saluti, e avventurose
Reminiscenze e auspici, onde la gente
Fremea di plausi e si dicea beata.
Nuove grazie abbondar, novo splendore
L'ara santa vestin; quando a' mortali
Rise l'alba più bella in oriente

Di felici venture annunziatrice.
Era un giorno di gloria! Al tempio al tempio
Fu di tutti una voce, e innumerato
Popolo v' accorrea. Splendido apparve
Duplice serto in oro. O si converse
De' prodigi alla voce il Vaticano!
E largìo le corone! Il sacro ammanto
Cadendo fea religioso fasto
All' unto del Signor che umiliato
Si prostese all' immago, e gloriando
Di corone [a] la cinse. Ampio festoso
Suono di bronzi e di scoppiata polve
Al sospir si confuse all' esultanza
All' inno delle turbe, e la parola
Che gli affetti de' popoli esprimea
A Lei si volse e l'appellò Reina.
D'immagini ridenti e di soavi
Ricordanze que' giorni eran fecondi
Alla memore età: chè verde intera
Ne scendea la memoria incancellata
A' posteri credenti, e come vena
Di limpido ruscello derivava
Tutto l' ardor della pietade avita

Alla nova progenie; onde operoso
Emolo studio la movea, decoro
Al delubro crescea, corrispondenza
Di benefici e di preghiere unia
Ne' recessi del tempio alla divina
Il popol confidente. Immenso amore
Origin diede ed incremento e vita
Al culto memorando e de' nepoti
Immensurato amor gli fia suggello.
All' ombra di quest' ara, entro il silenzio
Delle sacre pareti o quanta inspira
Religion le genti moderando
L' intelletto e il costume! Ivi raccoglie
L' iterato fervor della preghiera
Il popolo fedel che a Dio s' inchina
Santificando di devoti affetti
Il giorno del Signor. La prima aurora
Che di candidi gigli il cielo imbianca
L' operosa umiltà previene e guida
Al tempio della Diva, ove conforto
Al sudore diurno ella respira.
Quando l' äer ridente e la marina
Onda che lambe il lito, e quando il riso

De' roscidi tramonti ed il lontano
Espero le pensose anime invita
E le fronti sudate e polverose
A sollievo innocente, innanzi all' Ara
Inizia o compie del cammin la pace
Il devoto mortal. L' aura, le frondi,
Il piano erboso, la silente riva
Sentimento d' amor sono al pensiero
Che vagheggia Maria. Deh nel silenzio
Dell' ombra solitaria a quanti arrise
Più felice il presente ed il futuro
Di liete e care fantasie si pinse!
A quanti del dolore ivi si sciolse
La mestissima nube e il cor depose
L' amarezza profonda! E qual concetto
Le molte grazie immaginando adegua
Che abbondar dall' augusta Ara invocata,
Come affluir di mattutina piova?
D' onde que' doni che fulgenti in oro
Purissimo, in argento, in preziose
Gemme al devoto altar tesson ghirlanda?
Ch' io ti contempli! e dalla tua potenza,
Diva de' cieli, il mare ampio misuri

Delle tue grazie Tu fermasti impero
Tra noi famiglia avventurosa, e trono
Di quest' ara ti fai. Deh quanto esprime
Sentimento d'amore il tuo sembiante!
Quanta pietà dalle materne ciglia,
Dal sorriso del labbro e dalla fronte
Teneramente spira! In te riposa
Dell'anima il desio, dominatrice
Al tuo cospetto ei comprende e move
Un'armonia d'affetti, una favella
Misteriosa. E tanta sorte e tanta
Felicitade eterna fia! Bambino
Ti siede in grembo il Creator, volere
È al volere del Figlio il tuo comando;
Chè tieni e pieghi a noi l'onnipossente
Braccio che regge l'universo, e forza
Amorosa gli fai, perch'ei pietosa
Inchina la pupilla e benedice
La supplicante umanità. Reina
Tu dall'altare imperi, e non t'adegua
L'orgoglio coronato. O segni, e l'ore
Dell'ultima partita consolando,
Del Figlio il braccio pargoletto inchina

Che l'anima temente benedica
Nel gran conflitto, e l'ultima parola
Suoni e si perda nelle voci: io t'amo.
Formidabil momento! e a te si stende
Il patrocinio di Maria. Prosteso
Nel letto del dolore e abbandonato
All'ambascia che il preme, a Lei converte
Derelitto mortal le stanche ciglia.
Fra il singulto de' cari e la preghiera
Flebil che a lato mormorar si sente,
Fra tristi rimembranze e la paura
Di dubbiosa speranza, ond'è il passato
Terror, lutto il presente, o l'avvenire
Funebre fossa ed ansia spaventosa,
Quando il tempo lo lascia e col colore
Delle cose il creato a lui si toglie
E morte colle negre ali l'avvolve;
Come raggio di stella in mezzo all'onde
Tenebrose, mugghianti, ella sorride
All'anima gravata, e spira e desta
Animosa speranza, e nell'immenso
Segna la via cui termina felice
Eternità. La voce lamentosa

De' sacri bronzi intanto innanzi all' Ara
Il popol congregò. Curve la fronte [1]
Alla velata Umanità di Cristo
Che nel mistero della Fè grandeggia
Da' schiusi tabernacoli, conforto
Pregan le turbe e pace all' anelante
Anima, e il prego delle pie si mesce
Alla religion che sul morente
Lugubre compie e all' ultima parola
Che il Sacerdote del Signor gli parla
E l' affetto e il sospir delle preganti
Coll' estremo respiro si confonde
Dello spirto fuggente, e d' amoroso
Vincol congiunto l' accompagna in Dio.
Dal sereno più puro ove si bea
Del diletto alla fonte, ei si converte
A' supplici fratelli e benedice
Il sodalizio che lì strinse in terra.
E come amor lo move, associando
L' intenso affetto alla comun preghiera,
Intercessor riconoscente, invoca
Sugli esuli consorti ampia sorgente
Di celesti favori, onde si compie

Un' amorosa consonanza , un nodo
Che due mondi raggiugne , e sugellato
Nel nome di Maria culto raddoppia
Reverenza e decoro all' ara al tempio.
Or chi figura al mio pensier le genti
Curve la fronte a tanta Diva ? Adergi
Tu che m' inspiri oltre quest' onde il volo
Là dove surta ad ampio lago in riva
Tunisi siede , e rifiorir vedrai
Nel tempio onde all' adusto Afro deriva [5]
La luce del Vangelo , e nell' altera
Anla d' un pio che l' ama , il culto antico
Che alla Diva dell' Orto offria silente
Il mauro lito [6]. Indi converso arriva
Dell' onde Sarde la città reina , [7]
E il vol librando co' devoti adora
Colei che sovra augusta ara grandeggia.
Poi guadagna l' occaso , e l' onda Ispana
Che un ampio porto configura e lambe
L' antica Gade , [8] ti vedrai compagna
Nell' inchino a Maria che l' Orto onora.
Segui il volo animoso , l' oceano
Misura e passa , nelle sue pianure

Montevideo ravvisa e lieto inchina
L'Immagin santa che dall'Orto ha nome [9]
Come desio ti porta, al suggellato
Fonte ripiega il vol, ma dove altera
E di poggi e di torri coronata
Genova sorge, il desiderio arresta,
E mira, e vedi alzarsi all'ombra antica
D'augusto tempio un'ara ove reina
Siede la Dea dell'Orto, e adora e prega
Col popolo frequente. Or chi profuse
L'argento all'opra? e d'onde i marmi e l'arte
Delle pinte sembianze? Alimentato,
Come giovine pianta, all'onde in riva
Del mistic' Orto, alla città di Giano
Chiaro d'ingegno e di saper rifulse
Un Savio, e scudo all'innocente e guida
Era alle menti per le vie del vero.
Amor lo mosse, ed ei fregiò Maria
Dell'Altar, dell'Immago, e onor v'aggiunse
Di perpetuo tributo [10]. Or poggia ai colli [11]
Di Polcevera bella, e trasvolando
Della Dora regal l'onde saluta:
D'innocenti cultor la prece il canto

Udrai sorger da quella, e cittadino
Concorso a questa popolar vedrai
I recessi d'un tempio [12]. Ivi a' mortali
Le limpid' acque di Maria diffuse
Egli che l'ama tanto, e all' armonia
Di quell' äer dell' Orto il nome apprese.
Or drizza là d'onde partisti il volo
Tu che m' inspiri, e nel viaggio ammira
Risonar di canzoni e valli e monti
E castella [13] devote alla reina
Che nell' Orto fiorente ha culto e tempio.

NOTE

1 Si allude alle molte e gravi difficoltà che si frapposero al compimento dell' opera comenciata.
2 Si accenna la Traslazione della Santa Immagine.
3 La solenne Incoronazione fatta per mano dell' Arcivescovo Lercari.
4 Si accenna la preghiera per gli agonizzanti che si fa nel Tempio di Maria coll' esposizione del Venerabile.
5 In Tunisi nella Chiesa della Missione Apostolica e nel palazzo del Cav. Giuseppe Raffo Ministro del Bey sorge un altare a Maria dell' Orto.
6 Non molto dopo la prodigiosa Apparizione, la Madonna dell' Orto avea culto nell' isola di Tabarca per opera di commercianti divoti.
7 In Cagliari nella Chiesa di Santa Catterina martire è collocata sull' altar maggiore l' Immagine di Nostra Signora dell' Orto.
8 In Cadice nella Chiesa de' Santi martiri Giorgio e Catterina si venera la Santa Effigie.
9 Nella Chiesa principale di Montevideo v' ha un altare consecrato alla Madonna dell' Orto.
10 Nella Chiesa Collegiata di S. Donato in Genova per cura del Cav. Giuseppe Bontà fu dedicato un altare di marmo a Maria dell' Orto, e v' è stabilita l' annuale Festività del 2 Luglio con Triduo, Messa solenne e Orazione panegirica, avendo il divoto Cav. assegnato a tal fine un censo perpetuo.
11 Nella Parrocchia di Cremeno in Polcevera ogni anno si celebra la Festa de' due Luglio con musica e panegirico.
12 In Torino nella Chiesa della Madonna degli Angioli si venera l' Immagine di Maria Santissima dell' Orto, e v' ha molto frequenza di popolo. Tal divozione fu quivi promossa dal Cav. Giuseppe Bontà, colla cooperazione d' un suo caro amico Sig. Gio. Battista Assarotti allora

impiegato in Torino in qualità di verificatore del R. Marchio dell'oro, ora R. Commissario nella Zecca di Genova. E tal personaggio eredò della pietà dell'immortale Assarotti suo zio paterno, fondatore in Genova dello stabilimento de' Sordo-muti. Ma divotissimo di Maria dell'Orto il Cav. Bonta non fu pago a tanto. Le molte Immagini che fece litografare e dipingere da egregi pennelli e donò alle Chiese di Chiavari e dintorni, un altare in marmo che eresse a sue spese nella Chiesa de' RR. PP. delle Scuole Pie, la bella Storia che scrisse del Santuario, le ricche offerte che tuttora ha largito al Tempio, sono altrettante prove dell'amor suo verso la Madonna dell'Orto. E sì l'ebbe rimeritato la buona Madre, che egli medesimo le si conosce debitore di molte grazie cui narra e descrive nella sua Storia. Alle quali aggiunge egli riconoscente una grazia novella di che gli fu larga Maria dell'Orto nel 1847 a' 23 d'Ottobre. In occasione della chiusura delle delizie autunnali, nella cappella pubblica che il divoto Cav. dedica alla Madonna dell'Orto nel suo palazzo di Ri, s'era cantata l'*Ave maris Stella*, la *Salve Regina*, il *Te Deum*, quando egli rivolto al molto Rev. P. Rosselli allora Prefetto ed ora Rettore delle Scuole Pie ed al Can. Prof. Leopoldo Raffo suo pronipote e al Can. Giovanni Favaro, suggerì loro di aggiungere il canto del *Laudate Dominum*, dicendo: forse nel tornar che faremo a Chiavari la Madonna dell'Orto ci preserverà da qualche disgrazia. E dicea vero, che due dita gli rimasero fra mezzo la porta che si chiuse con grand'impeto, dal quale pericolo Maria dell'Orto il difese per modo che non ne ebbe la più lieve lesione. Ond'egli acceso ognì di più nell'amore della Vergine Santa dell'Orto ne propaga il culto a Piacenza ove ha mandata la Storia e l'Immagine, il che fece eziandio per Lima.

13 Nel borgo di Varese, nelle ville di Soho e di Lorsica e in altre molto hassi in venerazione la Madonna dell'Orto, e vi se ne solennizzata la Festività.

CANTO QUINTO

La Patria

Dove a consorzio un popol di viventi
Religion verace in Cristo unio,
Nell' ardor della Fè sorse ai credenti
Un' ara un tempio consecrato a Dio,
E in fronte il nome v' imprimean le genti
Di tal che glorioso al ciel salìo,
Ed era il Santo di virtude esempio,
Del popol difensore, onor del tempio.

Coprio la region d' ombra secura
Il Divo e spesso il nome suo le impose:
E quella nel gioir della ventura
D' amor riconoscente a lui rispose,
Volse la prece a lui nella sciagura
E nel suo braccio la fidanza pose,
In lui rideva il nuzial convito,
La festa popolare, il sacro rito.

Vergine augusta, a quanti templi, a quante
Ville e città fosti difesa e nome!
Il tuo voler, l' impero del sembiante
Quai lutti e guerre voratrici ha dome!
Quai garzoni seguirti all' ombre sante!
Quante donzelle ti sacrar le chiome!
E v' è popolo o gente u' non s' intenda
Il tuo nome, e la tua gloria non splenda?

Vergine, e noi ti veneriam tutela
Del presente conflitto e del futuro:
Il tuo gran manto questo popol vela
Dov' ei di suo destin posa securo,
Tal con grand' ala i figli aquila cela,
Tal difende città superbo muro;
E se mal ci sovrasta, a nostro scampo
Tu stai siccome oste ordinata in campo.

Forse de' consci Padri all' intelletto
Un Serafino l' inspirò primiero,
Forse nel gaudio di secreto affetto
Tu concepisti in quello il pio pensiero,
Su questo suol dal tuo venire eletto
Di tua potenza ei ravvisar l' impero,
E col ginocchio e colla mente inchina
Di questa patria t' appellar reina. [1]

Momento di ventura! Allor sorrise
Agli avi ed ai nepoti era novella,
Non più la cittadina ira divise
Que' che consorti la natura appella,
Ozi e discordie la virtù conquise,
L' adunanza civil parve più bella,
Scienze ed arti alla cittade uscita
Dall' ire e dal dolor fur luce e vita.

Potenza, Amore il creator consiglio
Nel vergin seno di Maria comprende,
Brillano questi sull' umano esiglio,
Come a duplice raggio astro s' accende:
Ne' vizi, negli affanni e nel periglio
Cessati e spenti la Potenza splende;
Nelle virtù diffuse e nell' ardore
Spirato al buono al ver, risplende Amore.

Tal eran nube e foco entro il deserto
Al profugo Israel luce e difesa,
Per quella era il cocente äer coperto,
La via notturna era da questo accesa,
Fea quella ombroso aspro sentiero ed erto,
Quegli rifulse u' l' ombra aggrava e pesa:
Ond' era nella via selvaggia infida
Una virtù scudo potente e guida.

Di meraviglie e di prodigi è piena
L' istoria, e sopra ne favella il canto.
Come la Diva irradiò serena
Rivelando alla patria un dì più santo?
Qual sull' intento aprio limpida vena
E civil sapienza effuse, e quanto
In breve etade ozi cessati e larve
A' più remoti questo popol parve?

Angel pietoso che il sudore hai terso
Dalle fronti devote alla fatica,
Che i lunghi stenti hai di dolcezza asperso
E cresciuto vigor con destra amica
Accogliendo l' affetto a Lei converso
Che nell' alme operose amor nutrica,
Pingi la nobil gara ond' eran sparte
Col culto di Maria dovizia ed arte.

Pingimi i moti di perita mano
Onde il legno mutò forma e figura,
Pingi l' ordigno che levò dal piano
Configurate al Bello eccelse mura,
Le fila inteste dell' ingegno umano
Simbolo industrioso e di natura,
E del nauta il cammin per cui fecondo
D' ampio commercio ed una patria è il mondo.

Di che uno stuol di generosi unia
Dell' industria solerte all' incremento
Carità de' fratelli, e ch' ei largia
Vigili cure all' opra oro ed argento, [2]
E quando al fabbro il dì sacro a Maria
Desta la gioja e del gioir l' accento,
Premi elargiti onor sono e decoro
A cui sennno miglior compie il lavoro. [3]

Artefici seguite, o tal perizia
È di ricchezza e di virtù feconda:
Questa dalla fatica, e la nequizia
Dall' ozio molle alimentata abbonda;
E quando l' opre ardito senno inizia,
E quando al complemento il sudor gronda,
Col braccio cui piegò la Genitrice
Il Fabbro Nazaren vi benedice.

Ma quali tra il silenzio della sera
Reca armonie l' aura tacente e sola?
Derelitte fanciulle! o la preghiera
Dal vostro labbro uscita all' äer vola.
Il dì vi tenne la fatica, e v' era
Operoso pensier l' ago e la spola;
Or vostra prece al ciel grata si volse
Per chi a tanta ospitale ombra v' accolse. [4]

Derelitte fanciulle! a voi fortuna
Negato avea de' genitor l' aita;
Ma a pro di voi tanto infortunio aduna
Un' eletta di savi impietosita:
E quando s' apre il giorno e quando imbruna,
Difesa ei lascia vostra età fiorita.
O benedetto chi vi toglie all' onta
Sortita, e sè di tanto senno impronta!

Caste donzelle, o voi serbi al divino
Sposo purezza di virgineo fiore,
O voi fra l' ansie del mortal cammino
Chiami la fè d' inviolato amore,
Di chi rese miglior vostro destino
Dolce vi scenda la memoria in core,
E ognor faccia il pensiero a Lei ritorno
Che origin pose all' ospital soggiorno.

Tu che i verd' anni di bei studi onori
Tenera età, pur benedici a quella:
Per lei tu vesti alti pensieri e infiori
Di nuove grazie la natia favella,
Scende per lei la tua parola ai cori
E il vago immaginar le cose abbella,
Per lei splende più vivo al tuo pensiero
Nell' ardua via di sapienza, il vero. [5]

Quando tue norme nella scola apprendi
Dal paziente che t' è guida e lume,
Quando pensosa la grand' aula ascendi
U' molta antichità schiude il volume, [6]
E là favelli coi passati e prendi
Dal grave conversar luce ed acume,
Pur dolce cosa rimembrar ti fia
Che tanto bene ti largì Maria.

Se dell' arcane sue parole crede
A' suoi misteri il Redentor ti chiama,
E del voler la conoscenza cede
Al tuo Signore che t' invita ed ama,
Esulta, a lato al pio soggiorno [7] ha sede
L' augusta Diva di cui tanta è fama,
Ella fondò l' asilo, il guarda e il ciglio
Volge al Levita come madre al figlio.

Ivi il cor ciberai dell' onde sante
Che dal fonte di vita ella deriva,
Ti coprirau di sacra ombra le piante
Ch' ella feconda alle bell' acque in riva,
Gaudio e pace ti fia l' aura fragrante
Cui tra' mistici fior desta la Diva,
Dell' äer puro tra sereni rai
Scienza e zelo dalla Madre avrai.

E voi figlie a Maria * per nome ed opre
Da quattro lustri l'onor suo crescete,
L'indigente mortal cui grava e copre
Affanno ha in voi servigi, aure più liete,
E quando al mesto eternità si scopre,
Al suo fianco siccome angel sedete,
E l'alma cui dal fral morte divide
Aprendo al cielo il volo a voi sorride.

A' dolenti captivi il carcer duro
Per voi la tenebrosa ombra rischiara;
La verginella che sortiva oscuro
Natal, da voi coltura ed arti impara,
Ed altre il sodalizio in voi securo
Colte innocenti ai genitor prepara:
E tali uscite ad altre genti, e grande
Dall'Orto il nome di Maria si spande.

Or qual mi prende fantasia diversa
E il presente mi pinge ed il passato?
L'una nel duolo la cittade immersa
E il popolo a discordia abbandonato,
L'altra mi pinge di letizia aspersa
La patria e il popol di Maria beato;
Di quella immago mi contrista il pianto,
Da questa apprendo della gioja il canto.

Tal fra' nembi lontan sull' orizzonte
Di dense nubi un cumulo si desta,
E in tetro orror sulla vallea, sul monte
Infuriando grava la tempesta:
Ma d' altro lato il sol limpida fonte
Espande, e par che maggior lume il vesta,
Quinci appare procella oscura il seno,
Quindi all' occhio si stende ampio sereno.

Amor di patria cui di cielo uscito
Religione inspira ed alimenta,
A questo popol ch' hai di te nutrito
Le contemplate immagini presenta,
E i prodigi e le grazie e l' infinito
Favor che in quelle si scrivea, rammenta,
Sì che memore e intesa alla gioconda
Immago un' era di virtù risponda.

E quando l' alba infiora l' oriente
E de' giorni ternali il gaudio adduce,
E nelle pompe al popolo frequente
Di nobil gara l' esultanza è duce,
E canti e lumi sparsi all' accorrente
E tempio e patria empion di gioja e luce;
Tu su quel gaudio degli antichi crede
Scrivi: pietà, riconoscenza, e fede.

NOTE

—

1 Si accenna la deliberazione del Civico Consiglio di Chiavari che dichiarava Maria dell' Orto Patrona della città e del distretto.
2 La Società Economica d' agricoltura, manifatture e commercio.
3 La Società Economica nella ricorrenza delle Feste di Luglio espone al pubblico i lavori degli artisti onorando di premio quale ne è giudicato più degno.
4 L' Ospizio di carità e di lavoro.
5 Si accennano gli studii che si fanno ne' stabilimenti di pubblica instruzione in Chiavari.
6 La Biblioteca.
7 Il Seminario Arcivescovile.
8 L' Instituto delle figlie di Maria dell' Orto.